

Orgoglio contadino a Bellinzona

Riflessioni a margine della Rassegna dei formaggi

di Tarcisio Cima

Fo qua ca tu vöi fant, ma fo mea ul paisòn, dicevano i genitori di Dangio ai loro figli quand'ero ragazzo, oltre cinquant'anni fa. La condizione contadina era per lo più vissuta come una maledizione atavica dalla quale urgeva affrancare se non sé stessi, almeno i propri figli. A quel tempo gli economisti, che raramente ne hanno imbroccata una di previsione, raccontavano che nel Duemila (il Duemila era l'inesorabile orizzonte temporale di tante promesse, non mantenute, e di altrettante minacce, per fortuna, non avveratesi) non ci sarebbe stata più nessuna agricoltura in montagna. E dicevano che bisognava guardare piuttosto al turismo per trovare le occasioni di occupazione e di reddito nel futuro. A oltre cinquant'anni di distanza constatiamo che in montagna il turismo langue mentre l'agricoltura è ancora saldamente presente, in particolare in Valle di Blenio, dove rappresenta ancora una quota consistente dell'occupazione complessiva.

Certo si tratta di una presenza in continuo mutamento e sempre minacciata da mille difficoltà e incognite. Il numero delle aziende è drasticamente diminuito, ma la loro dimensione media e la loro produttività sono nettamente aumentate. Nonostante gli aiuti pubblici - doverosamente concessi per compensare il ruolo dell'agricoltura di montagna nella cura del paesaggio, nella preservazione della biodiversità e nel mantenimento di un insediamento decentrato del territorio - per le famiglie contadine ricavare un reddito decente dalla loro attività rimane un'impresa ardua. Il crollo del prezzo del latte e i continui riorientamenti della politica agricola federale hanno indotto le aziende a rinnovarsi, investire e imboccare nuove strade nella diversificazione delle attività, nel funzionamento, nella produzione e nello smercio. In Valle di Blenio il processo di trasformazione è avvenuto, ed è tuttora in corso, con grande impegno e presenta numerosi esempi di successo nei diversi ambiti, dall'agriturismo, alla trasformazione in loco del latte, alla vendita diretta.

Certo ancora oggi la trasmissione delle aziende alle nuove leve, e quindi la loro continuità a medio-lungo termine, rimane assai difficoltosa, ma non mancano i giovani che seguono una formazione professionale specifica (anche nei campi attigui della selvicoltura e del giardinaggio) e sono pronti a riprendere un'azienda, sia nell'ambito familiare, ma anche provenendo dall'esterno del ceto agricolo e/o dalla valle. Tra di loro vediamo anche diverse giovani donne, coraggiose e formate, che s'inseriscono in azienda non in quella posizione subalterna (e di dura fatica) che era propria della società contadina tradizionale (quindi delle nostre mamme e nonne), ma come responsabili, casare, pastore, ecc., insomma come contadine a pieno titolo. Per quasi tutti loro, donne e uomini, l'attività nell'agricoltura non viene più vista e vissuta come un destino ereditario dal quale non si può o non si riesce a sottrarsi, ma come una scelta consapevole, non di rado venata di idealismo e sensibile alle istanze di sostenibilità ambientale e sociale.

In parallelo con la trasformazione del ceto agricolo, ha cominciato a manifestarsi a livello culturale e identitario quella fiera, quell'orgoglio rispetto alla condizione contadina e montanara che in precedenza dovevamo limitarci ad invidiare alle popolazioni delle vallate alpine d'Oltregottardo, con le loro feste e i loro straordinari riti di passaggio stagionali. Così anche in Ticino si sono consolidate e hanno preso nuovo slancio alcune importanti manifestazioni tradizionali (come il mercato del bestiame in Pian Castro il 1° maggio in Valle di Blenio) e si sono affermate numerose nuove iniziative (per favore, non chiamatele "eventi") di vario genere e impostazione, intese a presentare attività, la cultura e i prodotti locali, che incontrano il crescente favore di un pubblico variegato.

A livello cantonale la manifestazione più significativa di questo genere è la "Rassegna dei formaggi" che si svolge sull'arco di tre giorni a Bellinzona e che nella sua evoluzione lungo ormai quasi trent'anni segnala la rinascita e misura la crescita di quello che mi piace chiamare "orgoglio contadino". La 28ª edizione della rassegna, tenutasi tra il 13 e il 15 ottobre scorso, ha conosciuto un successo straordinario, avvantaggiato sicuramente dal tempo favorevole (favorevole per la rassegna, ma non certo per l'ambiente e l'agricoltura, che piova finalmente, governo ladro!), ma anche da due novità di animazione molto simpatiche e riuscite: il "caseificio dei bambini", dove molti ragazzi hanno potuto cimentarsi con l'arte della fabbricazione del formaggio e portarsi a casa la loro produzione; la sfilata di una ventina di mucche addobbate a festa lungo le vie cittadine la domenica mattina. Più di diecimila persone hanno preso letteralmente d'assalto le oltre 40 bancarelle (di cui ben 12 relative ad alpi bleniesi) per assaggiare (e comperare) i pregiati formaggi, ma anche per intrattenersi e dialogare con alpigiani/e, casari/e e altri addetti/e degli alpeggi e del mondo contadino. Completavano l'offerta diverse bancarelle dedicate al vino, al pane alle castagne, al miele...

Anche quest'anno gli alpigiani bleniesi si sono fatti onore nei concorsi indetti dall'Associazione Ticinese Assaggiatori Formaggi (ATIAF) e da Slow Food. Segnaliamo con piacere e fiera il 1° premio per la "categoria Capra" assegnato da ambedue le giurie all'**Alpe Gualdo**, nonché il 3° premio per la "Categoria Mucca" assegnato dalla giuria ATIAF all'**Alpe Pertusio**. Buon formaggio a tutti!